

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA



Poi, forse, non ne parleremo più, perché non vale proprio la pena, non rientrando esso tra gli argomenti dei quali deve interessarsi con continuità questo giornale.

Per tornare alla scelta dei due consiglieri comunali eletti nella lista

"Uniti per Caltabellotta e S. Anna" che, dopo quindici giorni dal voto, hanno strappato il rapporto con gli elettori, con gli altri candidati e con il sindaco, più volte mi sono chiesto come tanti, peraltro, il motivo di quella scelta. E come tutti mi è stato facile immaginare la ragione che ha spinto uno dei due a ricercare o ad accettare i voti dell'opposizione per essere eletto alla presidenza del consiglio. Egli, durante la campagna elettorale, coltivò un sogno "I have a dream", giusto come Martin Luther King che, per il suo sogno di riscatto dei negri, sacrificò la vita, rimanendo vittima dei razzisti di Memphis nel 1968. Il nostro, abissalmente lontano dall'eroe americano, appena sveglio, vide la possibilità molto concreta di un approdo che, per cinque anni, gli dovrebbe garantire qualche vantaggio.

I sogni sono fatti a volte di ombre ma anche di idee e di valori, il risveglio di cose concrete. La stessa domanda riferita ai motivi che possono avere spinto l'altro consigliere a ricercare o accettare i voti per diventare vice-presidente, rimane tutt'ora senza risposta.

Si tratta di un professionista che non ha necessità di andare appresso a piccoli vantaggi, e la carica che ha conseguito, con un pesante strappo, non gliene garantisce alcuno. Egli, in un recente passato, ha avuto un ruolo importante nella politica locale, ricoprendo per due anni e mezzo, il ruolo di vice-sindaco, e facendolo con buoni risultati. Nel corso di quegli anni il sindaco gli ha dato ampi spazi, come si dice, lo ha valorizzato, e perciò gli è stato possibile ideare e realizzare alcuni progetti di qualche importanza, ed ha potuto rappresentare con efficacia il Comune anche in manifestazioni e incontri esterni.

Quando ha dovuto lasciare l'incarico si è collocato all'interno del variopinto gruppetto degli anti-Pumilia, coltivando anche l'ambizione di essere candidato a sindaco.

In corso d'opera, per sua stessa, ripetuta ammissione, accortosi che i temporanei compagni di processione stavano insieme solo per cercare di sconfiggere il sindaco e non avevano alcun progetto politico, è tornato spontaneamente nel gruppo "Uniti", facendo una intensa e riuscita campagna elettorale.

Il nostro sapeva di potere svolgere nel tempo dei cinque

anni un ruolo importante e che, comunque, di sicuro gli era garantita la carica di vice-presidente del consiglio dalla maggioranza nella quale era stato eletto.

E allora perché? Per uno scarto d'umore? Per dire vi faccio vedere io? E a proposito di che e a chi? Perché così facendo si diventa protagonisti si pure in negativo, bruciando una prospettiva che poteva costruirsi con pazienza e lealtà? Perché qualcuno lo ha spinto, lo ha strumentalizzato per vendicare la sconfitta dei suoi amici? Alla domanda non trovo, non si trova obbiettivamente una risposta.

Io credo che la domanda se la ponga lo stesso protagonista della scelta del 24 giugno. Sono convinto che egli abbia capito quanto danno si sia fatto per uno scarto d'umore o per il suggerimento di falsi amici.

La vita insegna che bisogna avere pazienza, che occorre stare con amici veri, con persone leali, essere leali, perché così si lavora utilmente per la comunità e per se stessi.

Il danno è fatto e tuttavia la vita continua.

Infine, chi ha organizzato l'affaire si chiede qualche volta se valeva proprio la pena piegare la massima istituzione consiliare per collocare una sorta di petardo sul cammino del sindaco e della maggioranza? Cinque anni sono tanti, eppure gli elettori hanno buona memoria, ricordano e chiedono il conto dei comportamenti corretti e di quelli che tali non sono. A questo proposito - un po' di autocritica non gusta! - i miei avversari, durante la campagna elettorale, anziché chiedermi conto della sostituzione di alcuni assessori avrebbero dovuto domandarmi i motivi per i quali avevo nominato e mantenuto in giunta l'attuale presidente del consiglio. Sicuramente mi avrebbero messo in serie difficoltà.

Nell'ultima seduta del consiglio comunale, attorno alla proposta di variazione di bilancio il cui oggetto principale era il finanziamento per due mesi del contratto ai lavoratori socialmente utili a totale carico del bilancio, il capo-gruppo della minoranza Gaspare Sala ha assunto una posizione che vale la pena segnalare. Egli, infatti, ha voluto portare un contributo all'annosa questione di questi lavoratori, ai quali da sei anni l'amministrazione ha garantito la continuità del rapporto, ricercando sempre con affanno la copertura economica. A prescindere dalla validità della proposta di Sala, sulla quale chi scrive ha espresso qualche perplessità, riservandosi tuttavia di verificarne la fattibilità insieme al proponente, va sottolineato un metodo che dovrebbe sempre improntare i rapporti tra chi amministra e chi fa

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

opposizione. Senza rinunciare ad esercitare il controllo, a fare emergere errori e ritardi, la funzione più vera ed efficace dell'opposizione, per apparire credibile agli occhi di una pubblica opinione che a Caltabellotta e a S. Anna ha dimostrato di essere libera ed esigente, è quella di assumere un atteggiamento propositivo, dimostrando una capacità vera di governo.

A proposito di lavoratori socialmente utili. Dai tempi della sindacatura di Maria Iacono, a tredici persone viene assicurato un lavoro a spese del bilancio comunale. Si tratta di un lavoro precario per venti ore settimanali e con una retribuzione ad esse rapportata.

Per troppi anni le tredici persone si trovano in una condizione non facile, con una prospettiva incerta e un salario ridotto e tuttavia garantito, che consente a molti di loro di conciliare il rapporto con il Comune con una seconda attività.

I tredici lavoratori costano centodiecimila euro all'anno, una somma considerevole e non facilmente reperibile, come dimostrano appunto le difficoltà sopra richiamate.

In queste condizioni è assolutamente comprensibile che da una parte ci si impegni a proseguire il rapporto e dall'altra ci sia la disponibilità piena a svolgere con zelo e senso di responsabilità il proprio lavoro per tutte le venti ore settimanali.

Il lavoro va remunerato, ai lavoratori devono avere assicurati tutti i loro diritti, ma essi devono garantire la loro prestazione. Purtroppo non sempre avviene così.

Le amministrazioni che si sono succedute, gli assessori ai lavori pubblici di volta in volta in carica, i dirigenti comunali, si sono arrovelati sui modi migliori per organizzare questi lavoratori e si sono scontrati con le difficoltà fraposte da alcuni di loro a svolgere compiutamente le proprie funzioni. Ora i nodi sono venuti al pettine.

Il comune non è in grado di assicurare un sussidio, e, poi, se paradossalmente sussidio deve essere, non può essere destinato sempre agli stessi.

Il comune deve garantire servizi ai cittadini e pagare chi è impegnato a realizzarli.

Ma chi è pagato quei lavori deve farli davvero. Non si può né si vuole più sorvolare su alcuni comportamenti. Il comune può assicurare i servizi con la stessa cifra che attualmente spende, seguendo altre strade.

Dipende davvero dalla risposta, questa volta definitiva, di alcuni dei tredici lavoratori.

Per due volte ho tentato di organizzare una mostra di opere di Salvatore Rizzuti, a novembre dell'anno scorso, quando si voleva che fosse un artista caltabellottese ad inaugurare il nuovo museo in occasione del Presepe e più recentemente a luglio in vista delle celebrazioni della Pace.

Può darsi che non l'abbia fatto nelle forme e nei modi dovuti o ritenuti opportuni dall'artista. Non avrò abbastanza riflettuto sui tempi necessari per organizzare come si deve una mostra di scultura.

L'incertezza dei finanziamenti e la povertà del nostro bilancio non consentono di programmare gli eventi come si vorrebbe. Tanto per precisare, le somme per realizzare il "Presepe" del 2008/2009 sono stati disponibili solo alla fine di novembre 2008 e quelle per la Pace ora, nei primi giorni di agosto.

Salvatore Rizzuti aveva proposto di donare alla comunità una sua opera e lo avevo ringraziato per la disponibilità. Forse neppure in questa occasione ho usato i "riguardi" sperati a quanto pare ritenuti obbligatori dall'artista.

Dopo l'ultimo invito fattogli a luglio, egli mi ha inviato un e-mail alla quale ho tardato quindici giorni a rispondere, non interrompendo, comunque, i rapporti tra il comune e Rizzuti.

Non ho attitudine al computer e devo aspettare che qualcuno sia disponibile ad aiutarmi, perciò, a volte, accumulo giorni di ritardo.

Da Rizzuti, infine, ho avuto una letteraccia carica di accuse e condita di parecchi insulti, spedita anche a tutti i consiglieri comunali, e, poiché, aveva sbagliato i destinatari, con puntigliosa determinazione ha corretto l'errore e ha raggiunto gli interlocutori giusti.

Io credevo di tenere i rapporti con un amico, con un compaesano, con una persona legata da antichi e solidi rapporti familiari. Così, almeno, mi illudevo che fossero questi rapporti. Pensavo di poter contare su un legame sciolto, all'interno del quale non si misurano gli aggettivi e le iperboli di ringraziamento, o i giorni di ritardo nelle risposte.

Che un artista sia bizzarro ci sta. Ci sta meno che sia formalista e permaloso.

Ma poiché di artista si tratta e di un artista compaesano, al di là dei rapporti personali che possono riprendere o chiudersi del tutto a seconda della disponibilità a scusarsi per gli insulti, riconfermo la volontà di organizzare in modi e forme idonei la mostra di opere di Rizzuti e torno ad esprimere gradimento per la donazione di una sua opera alla sua comunità.